

Il punto

Draghi e l'Europa oltre il Quirinale

di Stefano Folli

Nell'Italia della pandemia, dei lockdown e della campagna per i vaccini di massa la leadership di Mario Draghi si va rafforzando. Non avviene senza polemiche, s'intende. L'altro giorno le critiche erano rivolte alle regioni, ieri è stato Salvini a dover subire una risposta sferzante (all'incirca: "riapriremo quando i dati ci diranno che possiamo farlo"). Giorno dopo giorno, le forze che sostengono il governo d'emergenza ottengono qualcosa che può piacere al loro elettorato, ma subito dopo devono rinunciare a qualcosa d'altro. È il piano domestico, certo drammatico, su cui andrà misurata nei prossimi mesi la credibilità dell'esecutivo tecnico-politico di cui Draghi è la guida sempre meno tecnica e sempre più politica (ovviamente non nel senso di partitica). Tuttavia c'è un altro piano che si afferma in modo evidente, soprattutto all'indomani di un deludente vertice europeo. Coincide con l'inizio di un lungo sentiero in Europa costellato di ostacoli, che può avere il premier italiano come protagonista e il cui esito, in caso di successo, sarà quello di trasformare gli equilibri del continente. Nell'Unione si avverte oggi il vuoto della leadership tedesca, cioè la fine di fatto del potere di Angela Merkel. Anche la decisione della Corte di Karlsruhe, che ieri ha smentito il Parlamento tedesco sul Recovery Plan, può essere interpretata come una conseguenza del mutamento in atto. A ciò si aggiunge la relativa debolezza di Macron, avviato anch'egli a un'incerta stagione elettorale. In questo scenario il premier italiano, forte del prestigio conquistato negli anni della Bce, può esercitare in modo legittimo un ruolo cruciale, vale a dire essere il punto di equilibrio di un'Europa bisognosa di reinventare un'architettura politica fondata sul triangolo storico: Germania, Francia, Italia. Prima della sua decadenza, non c'erano dubbi che il governo di Roma

fosse la terza gamba dell'assetto europeo. Poi, la lunga fase dell'Italia "malato d'Europa" ha offuscato un passato di cui si era quasi persa memoria. Ora che c'è da ricostruire, Draghi può essere il personaggio chiave in grado di mediare tra paesi in difficoltà per rilanciare il processo d'integrazione. Con una differenza sostanziale: il nuovo equilibrio non poggerebbe più sulla Germania, bensì su di una leadership più larga, debitrice verso le capacità di mediazione del premier italiano. Il quale è anche il principale sostenitore della rinnovata partnership euro-atlantica con l'America di Biden (e l'attenzione di Draghi verso il mondo anglosassone si vede anche nelle parole di stima da lui rivolte a Boris Johnson). Questo spiega perché Palazzo Chigi abbia proposto proprio ora il tema degli eurobond: per fissare un grande obiettivo politico in un momento di reale incertezza per l'Unione. Come si capisce, il cammino che s'intravede richiede all'Italia e alla maggioranza d'emergenza la volontà di affrontare le riforme (il fisco, la pubblica amministrazione, le infrastrutture) essenziali per un paese super indebitato. Ma la coalizione sarebbe premiata con la condivisione di un traguardo del tutto inverosimile fino a poco tempo fa. S'intende che la strada non è breve: certo, va al di là della scadenza del Quirinale, il prossimo gennaio. E i tanti che meditano su Draghi capo dello Stato, dovrebbero considerare quanto sarebbe più significativo vedere l'Italia di nuovo protagonista o co-protagonista in Europa grazie al governo da lui guidato almeno fino al 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

